TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

TRIBUNALE DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

10904
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVI n. 159 - Euro 0,50 **Sabato 4 Settembre 2021**

Perché Draghi presidente

di **GIUSEPPE BASINI**

Credo che l'Italia perderebbe una grande occasione se Mario Draghi non fosse il prossimo Presidente della Repubblica. È un'opinione personale, ma basata su molte serie considerazioni. Anzitutto la stabilizzazione democratica di un quadro politico che vede ancora ripetersi stanchi tentativi di demonizzazione degli avversari, in una guerra di maschere che utilizza a sproposito il passato remoto, stabilizzazione che si può ottenere solo attraverso un consenso generale, che oggi unicamente Draghi può interpretare. Poi il mantenere sul tavolo i problemi veri del presente e del futuro, da quelli immediati della pandemia a quelli immediatamente successivi di una economia che non potrà continuare ad accumulare debito per molto ancora, da quelli della difesa e della diffusione dei valori di libertà e democrazia che non possono restare solo occidentali, fino a quelli altrettanto generali di una coscienza ecologica che non deve degenerare in isteria irrazionale, ma essere un approccio scientifico vero, ben meditato e compatibile con lo sviluppo.

Draghi tutto questo lo sta già gradualmente facendo e bene, da presidente del Consiglio, dimostrando un senso della misura, forte e risoluto, che era la divisa di quel Camillo Benso conte di Cavour da lui citato nel discorso di investitura ma non dobbiamo illuderci: se c'è un'istituzione costituzionalmente instabile in Italia quella è proprio il Governo e magari tra sei mesi, o un anno, Draghi potrebbe uscire di scena per un qualsiasi infortunio, precipitandoci di nuovo in governi deboli preda di veti contrapposti e privi di reale considerazione internazionale.

Ben diversa sarebbe la situazione se fosse capo dello Stato, perché per sette anni sarebbe al vertice di quella che, nel tempo, si è dimostrata la più decisiva delle nostre istituzioni – perché la più stabile – e da dove sarebbe un sicuro punto di riferimento. E non è affatto vero che ciò significherebbe la fine della legislatura, come temono parlamentari preoccupati per la riduzione dei seggi, perché la legislatura e l'opera di Draghi sarebbero molto più probabilmente proseguite, con larga maggioranza, da un altro capo del Governo, scelto in ogni caso immediatamente proprio da Draghi, perché obbligatoriamente dimissionario da premier (un nuovo Carlo Azeglio Ciampi, tanto per fare un esempio fuori dalle cronache attuali).

Se oggi avremmo difficoltà a eleggere sinceri democratici e pure di grande esperienza, come Silvio Berlusconi o Romano Prodi, poiché, al di là della loro reale storia e personalità, sarebbero visti inevitabilmente come controversi e divisivi (anche se Prodi significherebbe una vera occidentalizzazione della sinistra e Berlusconi mi farebbe personalmente piacere) è anche perché perdura una artificiosa guerra di parole che nessuno vuole smettere per primo, vittime tutti del ruolo in commedia che ci hanno assegnato (o che ci siamo assegnati). Draghi sfugge completamente a questo, perché – per sua e nostra fortuna – la sua è una carriera di successi tutti ottenuti al riparo delle polemiche politiche preconcette e, dunque, sarebbe davvero anche un garante, così che dopo le elezioni, a scadenza naturale, nessuno degli schieramenti che avesse ottenuto una maggioranza, almeno relativa, rischierebbe di vedersi negare la possibilità di provare a costituire un Governo.

L'elezione di Draghi, anzitutto per suo merito, ricorderebbe probabilmente il "connubio" (ancora Cavour) niente affatto un inciucio di corto respiro o paralizzante. Sarebbe anche una doppia legittimazione, della sinistra come della destra, di cui, anche se non lo credono, hanno entrambe bisogno per guidare una Nazione che da troppi anni, bloccata dalle contrapposizioni, ristagna sia in economia che in politica e con istituzioni che andrebbero possibilmente ammodernate. Insomma, le considerazioni critiche sul significato che potrebbe assumere l'elezione di uno statista assai poco tributario dei partiti sono invece, a mio avviso, ulteriori buone ragioni per sostenere una presidenza Draghi, oltre al fatto incontrovertibile che è l'unico a poter vantare un largo sostegno bipartisan.

In ogni caso l'assoluto rigore istituzionale, con cui Draghi ha sempre ricoperto i suoi ruoli, non lascia dubbi che non eserciterebbe nessuna forzatura, per cui sarebbero sempre il Parlamento e le forze politiche a decidere azioni, programmi e necessarie riforme e, in tutti i casi, avremmo comunque al vertice delle istituzioni il migliore dei nostri tecnici e, soprattutto, il migliore garante degli spazi democratici di tutti. Da orgoglioso leghista di ideologia liberale la vedo molto semplicemente così: l'Italia non può restare paralizzata dal richiamo che le forze estreme, più o meno extraparlamentari, esercitano sulla destra e sulla sinistra non dico moderate, perché è una parola che non mi piace (la moderazione nel difendere la libertà non è una virtù), ma razionali.

Con Draghi nessuno dei partiti potrebbe realmente dire di avere vinto, nessuno potrebbe pensare di condizionare dal Colle il libero formarsi delle maggioranze, nessuno potrebbe vantare una facile rendita di posizione e il nostro prestigio internazionale ne sarebbe inoltre accresciuto. Arriveremmo così verosimilmente alle elezioni in un clima di maggior rispetto democratico e, dopo le elezioni, il centrodestra (come spero io) o il centrosinistra potrebbero finalmente governare e fare riforme con un programma chiaro e coerente, non dico tranquillamente, ma almeno senza le ridicole barricate che una finta guerra santa impone ancora di esibire agli spettatori.

L'Italia potrebbe tornare, così, sulla strada dello sviluppo, come in passato ha ben saputo fare ed essere una guida anche per l'Europa nella sua necessaria costruzione.

Ecco perché Draghi presidente.

I talebani entrano nel Panshir

L'ultima sacca di resistenza in Afghanistan sarebbe stata espugnata. Il vicepresidente del governo di Kabul spodestato dai mullah Amrullah Saleh ha smentito la resa in un messaggio audio alla Bbc

Due verità su Covid e vaccini

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

La tesi dei no-vax, e simili, è la seguente: poiché il vaccino non uccide il virus, vaccinarsi non è decisivo per contrastarlo. La tesi è falsa due volte: come proposizione e come obiezione. Su tale falsità è stata impiantata una parte della polemica pretestuosa contro la condotta dei governi in pressoché tutto il mondo. Da qui pure il complottismo universale, l'insurrezione contro la produzione e somministrazione dei vaccini.

A riguardo, due sono le verità effettuali, come le chiamava Machiavelli che di realtà s'intendeva meglio d'altri. La prima verità mostra che i vaccinati muoiono in proporzione incommensurabilmente minore dei non vaccinati. La seconda verità dice che il vaccino non uccide i virus contro i quali venga inoculato, ma impedisce che entrino nell'organismo infettandolo oppure che, se entrati, risultino pericolosi o letali per l'organismo colpito.

Se la proposizione è falsa, appare fraudolento e comunque sbagliato presupporla vera per opporvi l'obiezione. Gli avversi e i perplessi della vaccinazione anti-Covid non mirano all'impossibile uccisione del virus, ma alla contestazione politica delle misure governative. Buona fede o cattiva fede a parte, di fatto "contribuiscono" a far morire un'aliquota di esseri umani che non morirebbe se si vaccinassero, a prescindere dalle guarigioni.

I virus non possono essere uccisi direttamente come fossero soldati nemici arruolati dall'esercito pandemico, ma muoiono da sé fino ad estinguersi quando non trovano più organismi dove proliferare per contagiarne altri. I vaccini servono a sottrarre al virus gl'infettabili e farlo morire d'inedia, per così dire.

Il Covid mette ko anche il populismo

di **PAOLO PILLITTERI**

Parlarne male, malissimo è giusto. Difendersi è ormai persino ovvio, incitare all'uso (meglio all'obbligo ma a questo punto...) del vaccino sta raccogliendo un successo insperato in una popolazione che, fino a qualche tempo fa, trovava il vaccino respingente e, per la verità, non se ne è mai capito il motivo che non fosse quel "no" gridato sulle piazze, quel no vax che era diventato la sigla del populismo demagogico che aveva da tempo infestato il nostro vivere comune, sull'onda reazionaria dei social che hanno preso il posto della "fascistissima" piazza Venezia ai tempi di Lui (era la piazza con la quale dialogava e che gli dava sempre ragione).

In realtà, il credo populista-giustizialista col quale il Movimento Cinque Stelle aveva sfondato alle ultime elezioni, facendone il primo partito, era ben spalmato su tutta la voglia rivoluzionaria dei grillini ispirati a quel Casaleggio del quale prima si archivieranno alcune sue "trovate", come il reddito di cittadinanza, per dirne una, meglio sarà per la nostra economia e non solo. E che dire di quell'ineffabile "uno vale uno" che stava nelle tavole delle leggi del Comico Genovese ma che per fortuna lì è rimasto, col suo carico di retorica e di inapplicabilità ma pur sempre collocato nella galleria dei simboli di quello che fu il M5S. Del resto, si conosce sempre meglio la loro natura identitaria di voltagabbana, dal no Tav al no Tap e via andando... ma mai fuori dal Governo.

A tal proposito, brillano i Cinque Stelle da incendiari a pompieri con l'ennesima svolta governista: dagli attacchi alle multinazionali al sì ai vaccini. Prima teorizzavano le scie chimiche e i virus inoculati per oscuri disegni. Adesso tuonano: "Chi aveva posizioni estreme è fuori dal Movimento!". Ed è dell'altro giorno la manifestazione, un flop, contro il Green Pass e con grida di no vax.

L'impressione è che vi sia, alla base di queste come di altri no, un fondo di sostanziale anti-scientismo, una sorta di crosta, di chiusura. Si può tranquillamente dire che non tutto il male viene per nuocere.

Rifiutare il vaccino è un diritto

di **GERARDO COCO**

La pressione per farsi vaccinare cresce dappertutto ma chi è contrario fa bene a resisterle. Ci si metta bene in testa che il Covid-19 non sparirà mai e l'affermazione secondo cui per eliminarlo il mondo intero deve essere vaccinato è una pura falsità. La ragione è che anche i vaccinati possono contrarre e diffondere il Covid, poiché qualsiasi virus che infetti gli animali non potrà mai essere debellato. Infatti il Covid, che colpisce anche la popolazione animale, produrrà sempre nuove varianti in modo naturale (ad esempio, influenza aviaria, influenza suina). Chi a scuola è stato attento alle lezioni di scienze, ricorderà che il vaiolo è stato eradicato perché non proveniva da animali. Qualsiasi virus, invece, che infetta gli animali trova in essi il serbatoio necessario per ritornare sempre in circolazione (il Covid è stato riscontrato negli animali domestici e selvatici, ad esempio nel 40 per cento della popolazione di cervi).

Quindi non ci sarà mai fine a questo virus che nelle sue varie forme ritornerà come il raffreddore stagionale. Stiamo pertanto passando da una pandemia a uno stato endemico poiché, come affermato da alcuni eminenti virologi internazionali indipendenti (cioè non stipendiati dagli stati vaccinatori), la vaccinazione di massa nel mezzo di una pandemia rende più difficile ottenere l'immunità poiché il vaccino "addestra" il virus a produrre varianti che poi non neutralizza. L'Islanda è un piccolo paese insulare che ha praticamente vaccinato tutta la popolazione e tuttavia sta ora attraversando una nuova pandemia di virus. Dov'è l'immunità da vaccino?

Nel frattempo, il capo della Pfizer, Albert Bourla ha ammesso che le varianti covid sono resistenti ai vaccini il che conferma quanto sopra esposto. Esiste già una tale variante in Sud America chiamata Deadly Lambda che neutralizzerebbe i vaccini. Israele invece ha già riferito che il vaccino di Pfizer contro la variante Delta è efficace solo al 39 per cento. Nel Regno Unito, il governo è stato costretto a indagare su effetti collaterali dei vaccini Pfizer e Moderna che provocano lesioni cutanee profonde e disturbi renali. Solo ora si sta iniziando a grattare la superficie.

I governi che dovrebbero prenderne atto di questi effetti non riconosceranno mai di aver sbagliato e continueranno a sostenere che la vaccinazione all'ingrosso è la via d'uscita da questo incubo. Ciò che impedisce di fare chiarezza è l'esistenza della vergognosa alleanza di interessi tra stati, media, case farmaceutiche e istituzioni sovranazionali. I farmaci anti-Covid che oggi vengono classificati come vaccini, sono, invece, " terapie geniche", che per produrre effetti terapeutici devono concentrarsi sulla modificazione genetica delle cellule. Sicuramente rappresentano un progresso scientifico ma sono ai primi passi e aver saltato le prove sugli animali passando direttamente a testarli sul pubblico è stato criminale.

Il motivo per cui chiamano questa tecnologia "vaccino" è perché così facendo, possono più facilmente eludere la responsabilità per i danni che deriverebbe dall'ammissione di aver somministrato una terapia sperimentale. Quindi, mantenendo l'illusione che Covid-19 sia uno stato di emergenza continua, quando in realtà il tasso di mortalità è quello di una influenza, i leader di governo hanno fornito una copertura ai produttori di questi farmaci per i loro esperimenti. Il rischio di vaccini validi per tutti ma con effetti collaterali sconosciuti a breve e lungo termine, non dovrebbe essere valutato dai governi ma dai cittadini in totale autonomia. Rifiutare questi vaccini è dunque perfettamente ragionevole.

Questa folle corsa alla vaccinazione di massa per un'epidemia che è mortale solo per gli anziani affetti da patologie (com'è mortale anche un'influenza tradizionale) è stata abilmente promossa da Bill Gates, il nuovo zar della salute globale senza alcuna competenza in materia e su cui nessuno si preoccupa di indagare. Qualche mese prima dello scoppio pandemico ha aumentato la sua partecipazione azionaria in Pfizer e BioNTech diventandone (che tempismo!) il principale azionista. Gates, inoltre, finanzia l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Istituto nazionale delle malattie infettive presieduto da Anthony Fauci e persino la Food and Drug Administration (Fda) l'ente governativo statunitense che ha da poco approvato il vaccino Pfizer in meno di un anno, il che solleva seri interrogativi sulla corruzione di tutte queste agenzie governative, intergovernative e sui gravi conflitti di interesse di Gates su cui dovrebbe essere avviata un'indagine penale. E dovremmo preoccuparci delle esitazioni vaccinali e non di tutti questi soggetti, compresi i burattini al governo che prendono soldi dalle case produttrici di vaccini e da Gates, che, tra l'altro, è un aperto sostenitore dello spopolamento del mondo?

Alla luce di quanto sopra, la richiesta dei governi di sottoporsi alla vaccinazione senza alcun riguardo per la sicurezza è veramente oltraggiosa ed è purtroppo appoggiata dai media di sistema che etichettano tutto ciò che contraddice la narrativa ufficiale come teoria della cospirazione per cui con l'avvento delle varianti ci aspettiamo nuove ondate di panico e di disordini civili. La fiducia nei governi sta sempre più scemando e più i governi tenteranno di fingere di fare le cose giuste più saranno violenti i disordini.

In Italia, l'affermazione di Mario Draghi, innervosito per le dimensioni della resistenza che sta emergendo, che "non vaccinarsi è morire" è stata gravissima. Il presidente del consiglio deve mantenere la narrativa secondo cui questo virus è un flagello mortale perché, diffondendo la paura, vorrebbe trasformare i cittadini in droni obbedienti, dimenticandosi del codice di Norimberga che richiede il consenso volontario su questioni relative alla salute umana. Non solo la vaccinazione imposta d'autorità ma anche l'impedimento alle attività professionali per chi la rifiuta costituisce una flagrante violazione del documento più importante della storia dell'etica della ricerca medica. Ma non passerà molto tempo che i governi cercheranno di usarlo per discriminare e isolare i non vaccinati proprio come ha fatto Hitler con gli ebrei. È incredibile che la maggioranza non capisca che gli avvenimenti in corso ci stanno precipitando nel buco nero della dittatura dove i diritti umani sono sospesi nel nome della loro protezione.

Mattarella grazia Crespi e dribbla i pm giustizialisti

di **DIMITRI BUFFA**

"Nel valutare le domande di grazia... il presidente della Repubblica ha tenuto conto del positivo comportamento tenuto dai condannati durante la detenzione e della circostanza che il percorso di rieducazione sino ad ora compiuto dai predetti potrebbe utilmente proseguire – qualora la competente Autorità giudiziaria ne ravvisasse i presupposti – con l'applicazione di misure alternative al carcere".

Con parole che hanno quasi il sapore di chi mette le mani avanti già prefigurandosi la stizzita reazione del partito dei pubblici ministeri, il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha trovato comunque il modo di dare la grazia al regista Ambrogio Crespi. Un anno e sei mesi condonati che permetteranno all'autore del geniale "Spes contra spem", portato anche alla Mostra del Cinema di Venezia, di chiedere l'affidamento in prova per i quattro anni residui della pena andata in giudicato per un reato che nessuno ha capito in che cosa consista essendo andata l'accusa a pescare nel "vincere facile" di un'imputazione per concorso esterno in associazione mafiosa attraverso un presunto scambio di voti con un candidato forse sponsorizzato dalla 'ndrangheta nelle elezioni comunali in Lombardia di tanti anni orsono.

Una montatura giudiziaria nata da registrazioni ambientali in cui un boss definito mezzo pazzo da altri giudici straparlava nella propria autovettura dei suoi contatti con Crespi per farsi bello con qualcuno da cui sperava di ottenere dei soldi. Cose all'italiana.

Ma per mettere una pezza a una condanna definitiva e a una sentenza ingiusta – come illogica e cervellotica era apparsa da subito tutta l'inchiesta – Mattarella, probabilmente consigliato dai suoi esperti giuridici, ha trovato più prudente e intelligente optare per la strada di questa a suo modo geniale "grazia a metà".

Che però otterrà l'effetto desiderato di tenere a casa Ambrogio dai suoi cari attraverso un affidamento in prova che se non daranno a lui allora non si sa a chi potrebbe essere dato in tutta Italia. E Mattarella ha preferito questa via piuttosto che mettersi contro la casta in toga, specie la fazione di quei pm che ragionano secondo la falsariga che tutti abbiamo letto nel libro scritto a quattro mani da Luca Palamara e Alessandro Sallusti.

Il pragmatismo d'altronde è sempre meglio dell'utopia: con il primo si portano talvolta a casa dei risultati, con la seconda di solito si contano solo i morti e i feriti.

Bravo dunque a Mattarella che ha trovato la maniera vincente di fare giustizia e di riparare a un torto incredibile subito in tutti questi anni da Ambrogio Crespi. E forza e coraggio anche per quest'ultimo e per tutta la sua famiglia. Persone buone che meritano di ritornare a vivere. Lo "Spes contra spem" di biblica e poi di pannelliana e radicale memoria funziona sempre.

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - *red@opinione.it*

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

Le menzogne sui vaccini

di RUGGIERO CAPONE

Daria Cascarano, fondatrice del "Comitatoarticolo 34, Genitori per la scuola"

È ormai evidente che le misure anti-Covid stiano esasperando gli animi. Soprattutto che il dissenso verso il governo, monotematico e monocolore, non è più rappresentato solo dai cosiddetti No-vax, ma anche da tutti i colpiti da una politica d'esclusione che accompagna ogni provvedimento capestro dell'esecutivo come di Regioni ed anti-locali vari. Si va da proposte come il licenziamento di massa dei non vaccinati (categoria che comprende anche chi non può farsi iniettare il siero per patologie importanti) sino alla vaccinazione dei bambini sotto i dodici anni, e a costo di sottrarli per sempre alle famiglie che s'opporrebbero e per poi inserirli in comunità gestite dal servizio pubblico. Sconcerta che la politica, che dovrebbe fungere da mediatore, favorendo la pacificazione nazionale, invece getti benzina sul fuoco: parlando di militari che dovrebbero coadiuvare le polizie nel sequestrare bambini o nell'internare eventuali non vaccinati in strutture di detenzione anti-Covid.

Quasi che le emergenze si risolvano inasprendo gli animi e, soprattutto, favorendo la guerra tra cittadini, lacerazioni sociali che guariscono dopo decenni o secoli. Basterebbe rileggere i provvedimenti presi dal governo britannico (Pese che passa per faro di civiltà) tra fine Settecento e primi Novecento per capire come certe politiche generino solo esclusione ed odio verso la classe dirigente: e andiamo dalla condanna all'impiccagione d'un bambino povero per il furto d'un cucchiaio d'argento (l'episodio sconvolse Charles Dickens, che per questo volle occuparsi solo del romanzo sociale) al sequestro dei bambini alle famiglie indigenti, per poi inviarli ai campi lavoro degli orfanotrofi australiani.

L'iniziativa (o progetto) dell'assessore pugliese Pierluigi Lopalco, che vorrebbe sequestrare i bambini per scopi rieducativi, è apparsa su molti organi di stampa, e oggi sta generando accese proteste nella Regione governata da Michele Emiliano. A quest'ultimo certamente non sfuggiranno i riferimenti storici (o guai) fatti dai regimi che predicavano i bambini appartenessero allo Stato e, soprattutto, che dovessero essere educati ad odiare a morte i genitori.

Per esaminare quanto male starebbe facendo questa politica, e la vulgata che la circonda, la prossima settimana L'Opinione tivù intervisterà Daria Cascarano, fondatrice del "Comitato articolo 34, Genitori per la scuola". Daria Cascarano ha recentemente portato all'attenzione dell'autorità giudiziaria alcuni fatti in cui si potrebbero configurare illeciti penali. "Ogni cittadino resta confuso dalle informazioni che provengono dai media – dice Daria Cascarano – notizie che frequentemente restano contraddittorie. Si è oramai colpiti, e da più parti, da una informazione a volte anche violenta. E, da mamma di un bimbo di dodici anni, mi chiedo perché io non possa essere presente alle decisioni importanti da assumere nell'interesse del mio piccolo. Faccio riferimento alla dibattuta questione del vaccino anti-Covid – spiega Daria – sul quale i dibattiti sono molto accesi, sia riguardo alla inoculazione in favore delle varie fasce d'età per adulti che, da ultimo, anche per le fasce d'età più giovane. L'attenzione – continua la madre – verso le decisioni da assumere anche nei confronti dei propri figli minori richiede, e deve essere, necessariamente elevatissima: ragione per la quale ho costituito nel 2020 un Comitato dei genitori, e per fornire loro un aiuto d'informazione sui vari provvedimenti che direttamente o indirettamente colpiscono i minori. Le fonti che consulto non possono che essere quelle ufficiali, presupponendo che anche le testate giornalistiche non riproducono sempre con esattezza la vera ragione e motivazione di questo o di quel provvedimento".

Daria Cascarano esamina e dibatte dei provvedimenti legislativi già efficaci ed estesi anche ai minori: in particolar modo il Green pass, che resta presumibilmente obbligatorio per la frequentazione della scuola, benché non sia stata ancora resa obbligatoria l'inoculazione del vaccino. "Il dibattito sulla non obbligatorietà del vaccino – continua Daria Cascarano – è argomento che esula al momento dall'oggetto del mio esposto. Io mi concentro invece su quanto l'Istituto Superiore di Sanità ha reso pubblico sul suo sito, fornendo una notizia del tutto falsa. I media hanno scritto e detto che il vaccino Comirnaty della Pfizer-BioNTech ha terminato la sua fase sperimentale e potrebbe conseguirne l'obbligatorietà della sua inoculazione, poiché è garantito il profilo di sicurezza. Il vaccino in questione è, invece, ancora nella fase sperimentale, ciò che è stato autorizzato dalla Fda, Food and Drag Administration (agenzia americana che vigila sui farmaci), è l'approvazione rilasciata in data 23 agosto 2021 per il solo uso emergenziale della licenza del siero Pfizer-BioNTech negli individui di età superiore ai 16 anni. Tale assunto è desumibile – spiega Daria – da una fedele traduzione della lettera originale inviata dalla Fda all'azienda produttrice del siero".

Quindi Daria Cascarano nota che, la stessa pubblicazione ufficiale dell'Istituto di Sanità afferma "per confermare l'efficacia e sicurezza di Comirnaty, il titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio deve fornire la relazione finale sullo studio clinico relativa allo studio C4591001 randomizzato, controllato verso placebo, in cieco per l'osservatore e ciò entro la data del mese di dicembre 2023".

Emerge che i cittadini vengono tratti in inganno sia dai media che dalle pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, e perché la data della conclusione della sperimentazione è dicembre 2023, e noi siamo ancora nel 2021. Malafede o faciloneria di pubblica amministrazione, classe dirigente e politica? Resta il fatto che, non si possano prendere provvedimenti punitivi contro le famiglie che rifiutano di offrire i propri minori alla sperimentazione scientifica. Poi c'è l'ipocrisia e la doppiezza, perché l'assessore Pierluigi Lopalco sa benissimo che la sperimentazione termina nel 2023. Possiamo chiudere più d'un occhio sul virologo Roberto Burioni che sfila alla Mostra del cinema di Venezia, ma non sulla volontà di potere dei tanti piccoli dittatori.

Vax, no-vax: "disinformatja" e vergogne di governo

di VINCENZO VITALE

La "disinformatja" è un termine russo con il quale si indicava una particolare tecnica di controspionaggio sovietico che, suggerendo informazioni errate all'avversario di turno, cioè avvalendosi appunto di una autentica "disinformazione", permetteva di disorientarlo inducendolo a scelte parimenti errate.

Proprio questa disinformazione, secondo la stampa nazionale del tutto uniforme e le televisioni, sarebbe alla base delle errate convinzioni dei no vax: una serie di false notizie e di false indicazioni che indurrebbero una parte della popolazione, spinta a credere a complotti nazionali e internazionali orditi allo scopo di permettere alle multinazionali di vendere i vaccini, a schierarsi contro le vaccinazioni di massa.

Tuttavia va osservato che proprio quella stampa, che lamenta una tale disinformazione, ne consuma un'altra di analogo e peggior spessore in quanto equipara – si veda il Corriere dei giorni scorsi – i no vax a coloro che rifiutano i vaccini. Così non è.

Infatti, coloro che rifiutano i vaccini lo fanno, in larghissima maggioranza, per il semplice motivo che hanno visto con i loro occhi e ascoltato con le loro orecchie le troppe inesattezze e menzogne elargite dal sistema politico-sanitario, le troppe mezze-verità, le troppe evidenti sciocchezze spacciate per dogmi di fede, i tentativi continui di addomesticare un popolo considerato come gregge e non come un insieme di esseri pensanti dotati di capacità critica: in una sola parola, un vero e grave attentato alla democrazia liberale in cui dovrebbe consistere il nostro ordinamento.

Sicché come i favorevoli al vaccino esercitano – vaccinandosi – un loro diritto costituzionalmente protetto, allo stesso modo coloro che sono contrari esercitano – non vaccinandosi – un egual diritto costituzionalmente protetto: tutto qui. Definire chi non si vuol vaccinare come no vax rappresenta perciò un caso lampante di "disinformatja", di struttura identica ma di significato politico assai più grave di quella denunciata a carico dei contrari al vaccino: come dire che colui che denuncia i ladri ruba per primo.

Va però ancora osservato, con grande amarezza, come il Governo italiano si stia comportando con estrema furbizia che rasenta la furfanteria con i suoi cittadini.

Accade infatti ciò che facilmente potei prevedere un anno fa circa: che cioè da un lato il Governo non rende obbligatorie le vaccinazioni, ma da altro lato edifica oneri sempre più numerosi e asfissianti in modo da ottenere il medesimo risultato ma senza pagare dazio.

Detto in modo più chiaro: se il Governo rendesse con legge obbligatori i vaccini, se ne dovrebbe assumere in pieno la responsabilità politica, morale e giuridica, indennizzando pure coloro che potrebbero averne effetti negativi indesiderati sulla salute.

Decide perciò di non farlo e così scarica ogni responsabilità – morale, politica e giuridica – sui cittadini (medici e pazienti): insomma, lancia la pietra e poi nasconde la mano, al modo di un qualunque "furfantello di periferia".

Non basta. Non contento di questo primo sotterfugio, il nostro bravo Governo pensa bene di raggiungere il medesimo scopo di vaccinare tutti, nessuno escluso, in via indiretta, senza sporcarsi le mani con fastidiose assunzioni di responsabilità.

E lo fa edificando in sede normativa una serie crescente di oneri, congegnati cioè giuridicamente non come obblighi assoluti, ma come doveri da rispettare necessariamente se si vuole svolgere una certa attività.

Così, se vuoi andare al cinema, devi vaccinarti o farti il tampone; lo stesso se vuoi andare a teatro, al ristorante, al museo, in treno, in aereo.

A breve, chi non è vaccinato non potrà più uscire di casa, con tanti saluti al diritto e alla Costituzione.

In questo modo il Governo, come dicevo, ottiene il risultato voluto – che tutti siano vaccinati – ma senza assumersi alcuna responsabilità, in via indiretta, obliqua.

Siamo in presenza, come si vede, di una manovra di bassa lega, degna di un truffatore dedito sistematicamente alla frode e terribilmente antigiuridica, perché è evidente come subordinare al vaccino ogni attività in cui si esplica la personalità di un essere umano significhi, di fatto, lederne le più inviolabili dimensioni: cosa ammissibile, in caso di reale emergenza, solo se fatta in modo palese, per legge ordinaria e non in modo indiretto, obliquo, occulto.

Insomma, una vergogna! Una vergogna di Governo!

Caso Cucchi: parla il legale del carabiniere Casamassima

di ALESSANDRO CUCCIOLLA

Riccardo Casamassima è il carabiniere che ha contribuito alla verità sul "caso Cucchi". In questa intervista per L'Opinione, il legale Serena Gasperini ricostruisce la vicenda.

Avvocato Gasperini, lei difende Riccardo Casamassima, carabiniere, che con la sua testimonianza ha contribuito a chiarire le responsabilità che causarono la morte di Stefano Cucchi. Ci ricostruisca la vicenda del suo assistito.

La vicenda di Riccardo, se da un lato è molto semplice perché ha solo riferito all'autorità Giudiziaria ciò di cui era a conoscenza, dall'altra è complicata perché a seguito di quelle dichiarazioni la vita personale e professionale di Riccardo è diventata – sfortunata congiunzione astrale – davvero difficile. Riccardo non ha assistito al pestaggio di Stefano perché all'epoca dei fatti prestava servizio in una caserma diversa da quella in cui avvenne il tutto. Riccardo fu solamente destinatario di una frase, pronunciata dal Maresciallo Mandolini quella stessa sera. "È successo un casino, i ragazzi hanno menato-pestato un arrestato". Questa è la frase che Mandolini disse a Riccardo poco prima di entrare nell'ufficio dell'allora Comandante di Stazione Mastronardi. Stazione in cui Riccardo invece prestava servizio. Frase certamente grave che però non destò grande allarme in Riccardo in quel momento; d'altronde si trovava difronte un Superiore che stava entrando di corsa nell'ufficio di un altro superiore: il Comandante. Insomma cose gravi; cose da Superiori! Nel 2015, visti gli esiti dei processi sulla morte di Stefano Cucchi, la Procura di Roma indagò nuovamente e diversamente su quei fatti; in quell'occasione Riccardo ritenne che la frase del Mandolini potesse essere d'aiuto alla Procura. E così fece. Raccontò ciò che lui aveva sentito. Da quel momento per la Procura non fu difficile seguire il filo conduttore e risalire ai responsabili. Riccardo è stato il bandolo della matassa. Dopo la sua testimonianza è arrivata anche quella di Tedesco che ha così raccontato chi e come era coinvolto nel pestaggio di Stefano. Certo è che la testimonianza di Casamassima ha scosso tutta l'Arma e, come succede in ogni comunità, c'è chi ha condiviso la sua scelta e chi no. C'è stato un costante tentativo di screditarlo. Screditare Casamassima significava far perdere forza e credibilità alle sue dichiarazioni.

Oggi possiamo dire con certezza che Riccardo Casamassima ha contributo a raggiungere la verità, permettendo alla giustizia di fare il suo corso?

Assolutamente sì. E posso dire, da suo difensore, anche a caro prezzo. Ho assistito personalmente alle sue difficoltà, ai suoi momenti di disperazione. Voleva continuare a fare serenamente il suo lavoro ma fioccavano trasferimenti e provvedimenti disciplinari. Avanzava istanze, richieste ma tutte veniva o respinte per un motivo o un altro. Più o meno credibili. Le difficoltà erano giornaliere, costanti. Insopportabile. Ma lo rifarebbe ancora oggi. Il senso della giustizia, il valore della verità gli scorrono nelle vene. Se tornasse indietro farebbe esattamente ciò che ha fatto.

L'accusa infamante di essere coinvolto in una storia di droga è stata definita perché "il fatto non sussiste". Ci racconti anche questa storia pazzesca.

Riccardo e Maria (la sua compagna) sono stati assolti con formula piena. Questa storia ha lasciato sia me che il collega Daniele Fabrizi, che difende Maria, increduli e non tanto per il reato – per i penalisti, i processi per stupefacenti sono il pane quotidiano – quanto per l'infondatezza delle accuse. I processi di questo tipo hanno delle caratteristiche assolutamente comuni e costanti: intercettazioni, appostamenti, foto, registrazioni, perquisizioni, sequestri, controllo patrimoniale e dichiarazioni del fedele acquirente. Nulla di tutto questo. Solo una "accusa" catturata durante un'intercettazione telefonica di una persona che aveva un particolare astio verso Riccardo e Maria. Intanto la prima cosa che ci lasciò perplessi – ma che ci fece anche molto riflettere e capire – fu la "tempistica" di questo processo. Per prima cosa, la notizia che Riccardo era sotto processo per motivi di droga l'avemmo dai giornali, solo successivamente arrivò la notifica formale; e già questa circostanza ci fece fare delle riflessioni. La seconda cosa, non so se peggio o meglio della prima, fu da un lato uno strano sincronismo tra alcuni eventi che in quel momento coinvolgevano Riccardo, dall'altro una tempistica un po' anacronistica del reato contestato.

È vero che la giustizia è lenta, ma qui ci pareva un po' troppo, specialmente quando si tratta di questo reato. Insomma, i presunti fatti di droga portavano la data 2014 (ma aggiungiamo anche 2011, 2010 in corso di processo) e noi eravamo a novembre del 2018. E nel frattempo, a fine maggio del 2018 Riccardo aveva testimoniato in Corte di Assise nel processo Cucchi bis (contro i Carabinieri); il 13 giugno 2018 Riccardo veniva trasferito d'autorità; i primi di ottobre del 2018 l'imputato Francesco Tedesco aveva dichiarato sempre in Corte di Assise chi fossero i responsabili del pestaggio; il 18 ottobre 2018 il comandante generale Nistri, il ministro Trenta avevano incontrato privatamente Ilaria Cucchi la quale subito dopo l'incontro dichiarava in conferenza stampa che da quell'incontro tutto si sarebbe aspettata tranne che uno "sproloquio" nei confronti di Casamassima". Insomma quel processo e quella notizia su Riccardo "sotto processo per droga" pubblicata su tutti i giornali proprio ad ottobre del 2018 ci è parsa una "coincidenza" (per così dire) un po' particolare. Fatto sta però che da queste accuse terribili Riccardo e Maria (ah, mi ero dimenticata di dire che anche lei è stata una importantissima testimone in Corte di Assise nel processo Cucchi bis) ne sono usciti indenni e la loro credibilità, serietà, onestà ed affidabilità è rimasta intatta.

Se la sente di raccontarci come l'arma dei carabinieri ha trattato Riccardo Casamassima? Tra il comandante generale Nistri e l'attuale Luzi avete notato atteggiamenti diversi?

Come è stato trattato Riccardo? Basta ascoltare le udienze celebrate al Tribunale militare di Roma (pubblicate su Radio Radicale) dove Riccardo si sta difendendo per il reato di diffamazione e vilipendio per aver raccontato (denunciato) sul proprio profilo Facebook ciò che stava vivendo. In udienza abbiamo ascoltato vari testimoni e molti hanno chiarito bene quale fosse la condizione di Riccardo e il trattamento. Atteggiamenti diversi con il cambio al vertice? Certamente è una pura coincidenza però di una cosa sono una diretta testimone: poco dopo l'insediamento del generale Luzi, Maria e Riccardo hanno trovato una soluzione al problema della gestione dei figli minori a causa dei turni che si accavallavano e che non riuscivano ad essere gestiti e regolati neanche dai loro diretti e rispettivi superiori. Prima era una cosa impraticabile, oggi la questione è risolta. Se si tratta di casualità o di volontà, non lo so. Lascio le considerazioni agli altri. Io mi baso su ciò che vedo e quanto ho visto è un dato di fatto.

Cosa resta da chiarire dell'uccisione di Stefano Cucchi? Che cosa serve, in Italia, per evitare che episodi del genere possano accadere ancora?

Resta da chiarire da chi è partita l'idea e l'ordine di depistare le indagini sul pestaggio, prima, e la morte, poi, di Stefano. Per evitare che ciò accada ancora basterebbe dotare di telecamere ogni luogo (carceri, celle, aule, celle di sicurezza, stanze, auto) in cui passi o resti un arrestato, un fermato, un detenuto. Fosse per me, metterei le telecamere attaccate alle divise di ogni operatore, agente, ufficiale e non che nello svolgimento della propria attività lavorativa deve avvicinare un cittadino, buono o cattivo che sia.